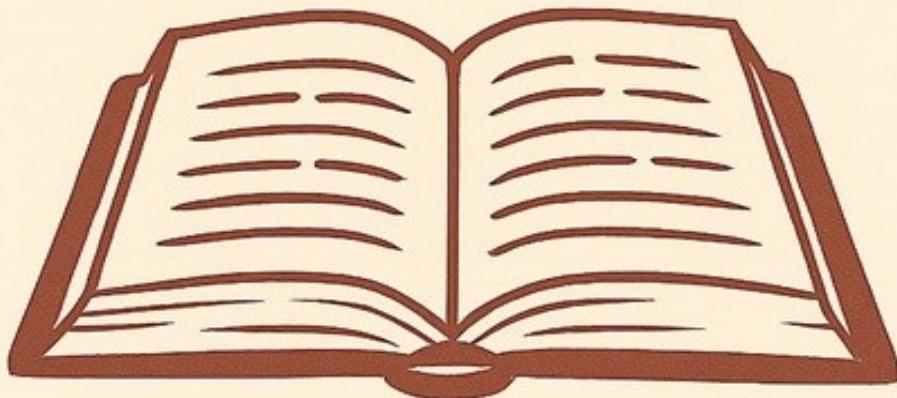


PAROLE & GESTI PER DIRE DIO

spunti per il rinnovamento liturgico



Nr. 16 - Avvento 2025

SOMMARIO:

MASSIMO VANNI: una liturgia sui generis

ALAN DI LIBERATORE: un'aria dal Messiah di Händel

A cura di **LUCA MARIA NEGRO:** preghiere per Natale ed Epifania

GREGORIO PLESCAN: l'Avvento negli occhi di tre pittrici di inizio '900: Evelyn De Morgan, Marie Spartali Stillman, Elizabeth Nourse

NICOLA TEDOLDI: gli *Inni della Natività* (1745) di Charles Wesley

ALFONSO CAROLA: *il dono di Gesù*, canto per la Scuola domenicale

MAGDALENA TIEBEL-GERDES: una liturgia per la seconda domenica d'Avvento

UNA LITURGIA SUI GENERIS

Massimo Vanni

Ogni tanto, mediamente un paio di volte l'anno, i fratelli e le sorelle della Comunità Evangelica Ecumenica di Albano Laziale, chiesa di tradizione Battista, mi invitano a presiedere il culto domenicale, cosa che accetto sempre di fare con molto piacere ed impegno.

Ho alle spalle tanti anni di militanza sia nella chiesa cattolica, da dove provengo, che in quella della suddetta Comunità, dove ho potuto sperimentare, vivendola sul campo, l'esperienza del dialogo ecumenico. Proprio per questo, avendo avuto modo di conoscere le varie modalità liturgiche – storiche, tradizionali e più moderne – di entrambe le Chiese, ho maturato il desiderio di sperimentare, quando me ne è capitata l'occasione, una nuova modalità, cosa che ho fatto cercando ogni volta di costruire la liturgia del culto inserendo, attorno ad alcuni capisaldi fondamentali – preghiere e letture bibliche – elementi di natura multimediale, come ad esempio filmati video e brani di musica moderna.

Riconosco che questa mia propensione è motivata dall'insofferenza con la quale ho sempre vissuto, e vivo tuttora, la ripetitività di preghiere e riti liturgici, così come l'utilizzo di canti ed inni di tempi remoti ed in cui fatico a riconoscermi. È fondamentale, secondo me, che l'atto liturgico, finalizzato alla lode ed al ringraziamento al Si-

gnore, comprenda anche elementi ricchi di senso per la nostra umanità presente. Confesso che spesso anche alcune letture e/o preghiere tratte dall'Antico Testamento, anche di utilizzo canonico, mi appaiono poco comprensibili e di scarsa aderenza alla realtà odierna, nonché povere di senso sul rapporto nostro di oggi con il Signore e con il mondo in cui viviamo. Come può tale apparato tradizionale risultare appetibile alle nuove generazioni?

D'altronde, non essendo possibile che lo Spirito Santo abbia cessato, da secoli, di essere fonte di ispirazione per gli esseri umani, credenti o meno, ritengo che fortunatamente anche nel nostro tempo travagliato esistano tante voci profetiche che possiamo senz'altro ritenere ispirate e degne di essere riportate nelle nostre liturgie. Insomma, per parlare del nostro caso specifico, l'obiettivo che mi pongo, quando sto lavorando ad una liturgia, è quello di creare uno spazio ed un tempo di riflessione in cui l'ascolto ed il coinvolgimento siano elementi essenziali, con dei contenuti di attualità ed introspezione che sia possibile portarsi dietro anche dopo la fine del culto.

A questo proposito ho potuto verificare, con esperienze personali vissute in contesti analoghi di forte spiritualità, che l'inserimento di brani musicali scelti con cura ed attuali costi-



Il giovane ricco, nel film di Pasolini

tuisce un mezzo di grande potenza. E questo sia perché la musica è qualcosa che trasmette emozione, sia perché alcuni autori creano testi con valori significativi per ciascuno di noi e per la nostra vita. Chiunque sia l'autore o il cantautore, credente o meno, ed indipendentemente dalla sua storia personale, credo che l'atto dell'ispirazione e della creazione artistica, se vissuto con autenticità, contenga in sé elementi provenienti dalla coscienza, in quel momento particolare sicuramente illuminata anche dallo Spirito.

Per non rimanere nel vago, riporto qui un esempio concreto di cosa intendo: la sintetica descrizione del culto del 28 settembre 2025, che mi è capitato di presiedere, centrato sulla riflessione sul testo di Luca 16,19-31 (Parabola dell'uomo ricco e

del povero Lazzaro).

In quel caso, il tema che ho deciso di trattare è stato quello del rapporto tra povertà e ricchezza nella realtà del nostro mondo, rapporto che molto ha a che fare con la realtà delle guerre dilaganti e con la mancanza di pace. Nel mio saluto di introduzione spiego anche che i brani musicali proposti sono legati al tema della responsabilità che abbiamo nei confronti del creato e dell'umanità tutta e di ciò che, seguendo ciascuno la propria coscienza, possiamo fare.

Inizio con un filmato tratto dal celebre film di Pier Paolo Pasolini *Il vangelo secondo Matteo* (1964), quello in cui Gesù incontra un giovane ricco (Matteo 19, 16-22). Segue una preghiera di Dietrich Bonhoeffer in cui è approfondito il rapporto tra Dio e l'uomo, la sua creatura (*Dio non si ver-*



Dalla clip di "Povero tempo nostro" di Gianmaria Testa (2019)

gogna della piccolezza dell'uomo, vi si coinvolge totalmente: sceglie un essere umano, lo fa suo strumento...).

Subito dopo un altro filmato, il videoclip del brano *Povero tempo nostro* (2019) del cantautore Gianmaria Testa, scomparso nel 2016, in cui le amare parole che fotografano la nostra realtà (*povero tempo nostro, e poveri questi giorni, di magra umanità, che passa i giorni e li sfinisce...*) lasciano spazio alla speranza di cambiamento.

Segue poi, come confessione di peccato, una preghiera molto bella scritta da don Domenico Battaglia, attuale Vescovo di Napoli – *Perdonaci la pace* – in cui si invoca il perdono del Signore per le falsi paci che il mondo ci propone e somministra.

A questa preghiera segue poi un significativo brano, anche se poco noto, della celebre band inglese dei Queen, dal titolo *Is this the world we created?* (1984), in cui ci si chiede, di fronte allo sfacelo di fame, povertà ed infelicità che è intorno a noi: *È questo il mondo che abbiamo creato?*.

Quanto alle letture bibliche, deside-

ro segnalare che ho sempre lavorato, e così anche stavolta, sui testi della TILC (traduzione interconfessionale in lingua corrente della Bibbia), e che per i testi proposti faccio sempre riferimento a quelli liturgici del Lezionario cattolico e di quello del Lezionario Comune Riveduto (LCR), che in genere coincidono. Quest'ultimo è una raccolta di testi per il culto domenicale elaborata nel 1983 negli Stati Uniti da un comitato ecumenico (la Consultation on Common Texts di cui fanno parte cattolici e protestanti) e adottata ufficialmente dalle principali denominazioni protestanti nei paesi di lingua inglese.

Per il culto del 28 settembre scorso, le letture utilizzate sono state le seguenti:

Salmo 146 *Invito a fidarsi unicamente di Dio* (letta tutti insieme a cori alterni).

Amos 6, 1.4-7 *Il regno d'Israele sarà distrutto.*

I Timoteo 6, 6-19 *Le false dottrine e la vera ricchezza.*

Luca 16, 19-31 *Parola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro* (lettura base

del sermone).

Tra il salmo e la prima lettura ho proposto, oltre ad una preghiera di illuminazione, un brano molto bello dal titolo *Terra* (2022), cantato da *Eugenio in via di gioia*, un gruppo di giovani musicisti torinesi nato nel 2013.

Si tratta di un inno d'amore per la nostra Terra, che stiamo distruggendo (*Che cosa è successo tra noi? L'aria è irrespirabile ormai...*); dopo parole amare di rimpianto e nostalgia (*Terra, perché un posto più bello non c'era, pronto a tutto per riaverti, per quanto sei bella...*), chiudono il brano intense parole d'amore (*Perfetta e essenziale, non cerchi clamore, sei musica senza parole*). Al termine della riflessione biblica – il sermone – propongo sempre un momento di silenzio, dando spazio alle eventuali preghiere spontanee, momento che si conclude in genere con

la recita collettiva del Padre Nostro, e così pure questa volta.

Al Padre Nostro stavolta ho fatto seguire l'ascolto di un brano recentissimo del celebre cantautore Diodato, intitolato *Non ci credo più* (2025), in cui egli risponde ripetutamente, con la frase del titolo, a tutti i luoghi comuni ed alle false certezze che sentiamo propagandate intorno a noi o affermate semplicemente dal qualunque dilagante.

Prima della benedizione finale e dopo la colletta e le comunicazioni interne alla comunità, un ultimo canto – *Sei tu* (2022) – del cantautore romano Fabrizio Moro, apparentemente un inno all'amore, dove in quel **tu** non è difficile riconoscere il nostro Signore: *Sei tu che dai origine a quello che penso, la distanza compresa fra me e l'universo, il motivo per cui la mia vita è cambiata, sei tu che hai visto i miei sbagli ma non*



I Queen al Live Aid 1985 in "Is this the world we created?"

I'hai giudicata...Oggi è un giorno per credere in te, oggi lasciami senza parole....

Preparare un culto con queste modalità – liturgia, canti, materiale, ecc. – è sicuramente faticoso, almeno per me, ma denso di soddisfazione, soprattutto quando il riscontro dei partecipanti è positivo.

Una fatica però relativa ed estemporanea, visto che parliamo di un culto che mi capita di guidare una tantum, non essendo né pastore né predicatore di mestiere. Posso quindi permettermi, da battitore libero, di proporre una liturgia così particolare, sui generis, sapendo che si tratta di una volta ogni tanto, e non troppo spesso, altrimenti sarebbe forse pesante anche per la comunità stessa.

Quanto al materiale che utilizzo, confesso di avere sempre le antenne dritte, cioè: se mi capita di ascoltare o vedere qualcosa che penso possa prestarsi ad un uso liturgico di questo tipo, lo vado a ricercare ed archiviare per un eventuale uso futuro. E da lì attingo quando necessario.

Termino questa esposizione – ideato con spirito sincero e costruttivo – affermando che anche per me si tratta di momenti di grande intensità e forte spiritualità, da cui esco con grande coinvolgimento emotivo, che se da una parte mi fanno sentire sfinito fisicamente, dall'altra mi arricchiscono della relazione che in questi casi sono riuscito ad avere con il Signore e con i presenti, vivendo in ultima analisi un'esperienza ecclesiale a tutto tondo.



Figura 1 / Enrique Irazoqui nei panni di Gesù nel film di P.P. Pasolini "Il vangelo secondo Matteo"

UN'ARIA DAL MESSIAH DI HÄNDEL

Alan Di Liberatore

He shall feed His flock, duetto tratto dalla prima parte del **Messiah** di Georg Friedrich Händel, occupa un posto di rilievo nella sezione dedicata all'attesa e alla nascita del Redentore.

Essa si colloca al termine di un arco profetico che, attraverso i testi di Isaia e del Vangelo, annuncia la consolazione del popolo e la manifestazione della tenerezza divina.

№ 20. AR.—HE SHALL PEED HIS FLOCK LIKE A SHEPHERD.

Cembalo, optono 4 - 119.

The musical score consists of three staves of music. The top staff is for the Cembalo (harpsichord), indicated by a harpsichord icon and the text 'Cembalo, optono 4 - 119.'. The middle staff is for the Alto voice, indicated by a soprano clef and the text 'Alto'. The bottom staff is for the Basso (bassoon), indicated by a bass clef. The lyrics are written in both English and Italian. The English lyrics are: 'He shall feed His flock like a shepherd, and', 'He shall go — ther the lambs with His arm, with . . . His arm.', and 'cross'. The Italian lyrics are: 'Elo shall feed His flock like a shepherd, and', 'He shall go — ther the lambs with His arm, with . . . His arm.', and 'cross'. The music is in common time, with various dynamics and articulations.

Il libretto, curato da Charles Jennens, intreccia due testi biblici:

He shall feed his flock like a shepherd: he shall gather the lambs with his arm, and carry them in his bosom, and shall

gently lead those that are with young.
(Isaia 40:11)

Come unto me, all ye that labour and are heavy laden, and I will give you rest. Take my yoke upon you, and learn of

me; for I am meek and lowly in heart: and ye shall find rest unto your souls.
(Matteo 11:28-29)

Questi due brani, provenienti rispettivamente dall'Antico e dal Nuovo Testamento, si fondono in una meditazione teologica sulla cura divina: il profeta Isaia preannuncia la figura del pastore che accoglie e protegge, mentre l'Evangelo propone la voce della consolazione che invita alla pace e al ristoro interiore. Händel, seguendo la struttura testuale di Jennens, unisce in musica queste due dimensioni, la promessa profetica e il suo compimento, in un'unica espressione di tenerezza e speranza.

Originariamente concepita come un'aria, *He shall feed His flock* si trasforma in un duetto che alterna la voce del contralto e quella del soprano, in un dialogo simbolico tra la promessa e la risposta, tra la profezia e la sua realizzazione. Questa scelta musicale crea un equilibrio contemplativo: le due voci si intrecciano, rappresentando l'unione tra l'attesa e l'avvento della salvezza. L'autore adotta un tempo pastorale in 12/8, spesso associato alla figura dei pastori della tradizione evangelica; inoltre, il ritmo ondeggiante del basso continuo evoca il lento passo del gregge e l'immagine rassicurante del pascolo sereno: le melodie sono ampie e carezzevoli, costruite su intervalli con-

giunti e su un fraseggio fluido che traduce in musica la dolcezza del gesto pastorale.

La prima sezione del brano esprime una tenerezza materna: la linea vocale si muove calma, accompagnata da una sequenza armonica che suggerisce protezione e prossimità; la seconda, invece, innalza l'invito alla consolazione, ampliando la tensione emotiva in un crescendo di fiducia e apertura. Nel contesto della prima parte di questo celebre Oratorio, l'aria rappresenta un punto di svolta: dopo le profezie e i segni della venuta divina, essa introduce la dimensione intima e umana dell'incarnazione, che è al cuore del mistero natalizio. Il Dio che guida il Suo popolo come un pastore si rivela come presenza mite e accogliente, che invita alla quiete del cuore e al ristoro dell'anima. Le immagini bibliche, arricchite dall'eco delle preghiere del **Book of Common Prayer**, risuonano in questa musica come parole incarnate: la compassione divina non resta un semplice concetto astratto, ma si fa esperienza sensibile, percepibile nel suono stesso. Händel, con la sua scrittura limpida e affettuosa, traduce in musica l'essenza della fede natalizia, la luce che si fa dolcezza, la maestà che si fa umiltà, la salvezza che si fa tenerezza umana. In *He shall feed His flock* il compositore costruisce una teologia

del suono, dove la parola profetica e il linguaggio musicale convergono. Il duetto non solo racconta la cura divina, ma la rende presente: il fluire delle voci, l'armonia pastorale, il ritmo cullante traducono in musica l'immagine del pastore che accoglie il

suo gregge. È una pagina che, nel cuore del **Messiah**, unisce Bibbia e liturgia in un'unica esperienza di pace, una carezza sonora che incarna la speranza e l'amore celebrati nel tempo di Natale.

*He shall feed His flock like a shepherd,
and He shall gather the lambs with His
arm, and carry them in His bosom, and
gently lead those that are with young.*

*Come unto Him all ye that labour, come
unto Him that are heavy laden, and He
will give you rest.*

*Take His yoke upon you, and learn of
Him; for He is meek and lowly of heart:
and ye shall find rest unto your souls.*

Egli pascerà il Suo gregge come un pastore, raccoglierà gli agnelli con il Suo braccio, li porterà sul Suo petto e condurrà dolcemente le pecore che allattano.

Venite a Lui, tutti voi che siete affaticati, venite a Lui, tutti voi che siete oppressi, ed Egli vi darà riposo.

Prendete su di voi il Suo giogo e imparate da Lui, poiché Egli è mansueto e umile di cuore: troverete la pace per le vostre anime.



PREGHIERE PER NATALE ED EPIFANIA

A cura di Luca Maria Negro

Riproponiamo alcune preghiere per il periodo natalizio, già pubblicate su "Rete di Liturgia" (FCEI) n. 4, ottobre 1997.

Santo Bambino di Betlemme

Santo Bambino di Betlemme,
i cui genitori non trovarono posto
nell'albergo:

noi preghiamo per tutti coloro che
sono senza tetto.

Santo Bambino di Betlemme,
nato in una stalla:
noi preghiamo per tutti coloro che
vivono in povertà.

Santo Bambino di Betlemme,
rifiutato come uno straniero:
noi preghiamo per coloro che sono
perduti, soli,
per coloro che piangono i loro cari.

Santo Bambino di Betlemme,
che Erode cercò di uccidere:
noi preghiamo per tutti coloro la cui
vita è in pericolo,
per tutti i perseguitati.

Santo Bambino di Betlemme,
vissuto come un rifugiato in Egitto:
noi preghiamo per tutti coloro che
vivono
lontano dalle loro case.

Santo Bambino di Betlemme,
in te la parola dell'Eterno si è
incarnata:

aiutaci, ti preghiamo, a vedere
l'immagine di Dio
nei poveri, negli stranieri, nei
sofferenti,
in ogni persona messa al margine.
Amen!

(adattato da un testo di David Blanchflower, Consiglio Britannico delle Chiese, 1987)

Tre viaggiatori

Eivate tre, eravate re,
strani visitatori di quella notte stellata?

"Magi venuti d'Oriente", dice l'Evangeli, con sobrietà.

Eppure quanto, la vostra apparizione,
ha sollecitato la nostra immaginazione!

Ciò che mi stupisce,
viaggiatori del deserto,
ricchi della vostra saggezza orientale,
è che avete abbandonato tutto
per mettervi all'ascolto
di questo piccolo strano popolo
di un Dio solitario.

Con quanto stupore vedo
il vostro prostrarvi insolito,
e le vostre ricchezze umane
sparse sulla paglia
di questo Re dai piedi nudi.

O voi, testimoni precoci
del Vangelo universale,
la vostra presenza mi ricorda
l'invito ecumenico
rivolto a tutta l'umanità.

Viaggiatori nella notte del nostro
tempo,
angosciati per la fame, la tortura,

la mancanza di senso della vita,
guardate camminare la stella della
speranza.
Il suo movimento nello spazio
è in cerca della comunità dai piedi
nudi,
verso cui guidare i vostri passi.
Le nostre mura sono abbastanza
trasparenti,
i nostri cuori abbastanza semplici,
il nostro amore così vero,
che voi possiate incontrare, fra noi,
il Dio fatto uomo?
(Michel Wagner, 1982)

Grazie, Dio scandaloso

Grazie,
Dio scandaloso,
per esserti dato al mondo
non attraverso la potenza e lo
straordinario,
ma nella debolezza e in ciò che è
familiare:
in un bambino, nel pane e nel vino.

Grazie,
perché ci offri, al termine del viaggio,
un nuovo inizio;
per aver posto nella povertà di una
stalla
il più ricco gioiello del tuo amore;
per aver rivelato, in un luogo parti-
colare,
la tua luce per tutte le nazioni...

Grazie,
perché ci porti a Betlemme, Casa
del Pane,
dove chi è vuoto viene riempito
e chi è pieno è svuotato,
dove i poveri trovano ricchezze,
e i ricchi riconoscono la loro
povertà;

dove tutti coloro che si inginocchia-
no
e tendono la mano
sono nutriti in abbondanza.
Amen.
(Kate Compston, 1990)

Dio che chiami

O Dio che chiami,
che chiami i ricchi a viaggiare verso
la povertà,
i saggi ad abbracciare la tua follia,
i potenti a riconoscere la loro
fragilità,
che hai dato a degli stranieri
la sensazione del ritorno a casa
in una terra estranea,
a degli osservatori di stelle
vera luce e saggezza,
mentre si prostravano a terra,
noi siamo aperti a ricevere i tuoi
segni per noi.
Risveglia in noi una santa insoddisfa-
zione
nei confronti di un mondo che dà i
suoi doni
a coloro che hanno già in
abbondanza,
a coloro i cui talenti sono scontati,
a coloro il cui potere è riconosciuto,
e aiutaci a condividere le nostre
risorse con coloro che non ne
hanno,
e a ricevere con umiltà i doni che es-
si ci recano.

Lèvati come una stella
e rendici irrequieti:
faci proseguire il viaggio
finché troviamo riposo in te.
(Kate Compston, Inghilterra
ispirato a Matteo 2:1-12)

Dove sono adesso?

O Dio
dove sono adesso?
Una volta ero sicura
in un territorio familiare
nel mio senso di appartenenza
senza mettere in discussione
le norme della mia cultura,
i presupposti del mio linguaggio,
i valori condivisi dalla mia società.

Ma adesso mi hai chiamata fuori
e lontano da casa,
e non so dove mi conduci.
Mi sento vuota, insicura, a disagio.
Ho da seguire solo il segno di una
stella che chiama.
O Dio viandante,
rizza la tua tenda accanto alla mia,
così che io non sia impedita
dalle difficoltà, dall'estraneità, dal dub-
bio.

Mostrami il movimento che debbo
fare
verso una ricchezza che non dipende
da ciò che possiedo,
verso una saggezza che non si fonda
sui libri,
verso una forza che non è sostenuta
dal potere,
verso un Dio che non è confinato nel
cielo,
ma scandalosamente terreno, povero
e sconosciuto.

Aiutami a trovare me stessa
mentre cammino nelle scarpe di altri.
(Kate Compston, Inghilterra 1990)

Pensavamo di sapere dove trovarti

Pensavamo di sapere dove trovarti;
non avevamo granché bisogno di una
stella che guidasse il cammino,



ma solo di perseveranza e buon senso;
ma perché ti nascondi lontano dai potenti
e ti unisci ai rifugiati e agli emarginati, chiamandoci a seguirti in mezzo a loro?
Dio di saggezza, dacci saggezza.

Pensavamo di averti deposto al sicuro nella mangiatoia, ti avevamo avvolto nel sentimento più spesso che eravamo riusciti trovare, sottolineando che tu sei venuto a noi tanto tempo fa;

perché allora irrompi oggi nella nostra vita quotidiana

con messaggi di pace e di buona volontà, chiedendoci di impegnarci concretamente?
Dio di giustizia, dacci giustizia.

Dove altro pensavamo di poterti trovare se non in un luogo comune con gente fedele, intento a cambiare il mondo attraverso di loro!
Portaci a quella mangiatoia, a quella gioia autentica che renda viva in noi la tua saggezza e la tua giustizia.
Amen!

(Stephen Orchard da "Prayer Handbook" 1989, United Reformed Church in the UK)



L'AVVENTO NEGLI OCCHI DI TRE PITTRICI DI INIZIO '900: EVELYN DE MORGAN, MARIE SPARTALI STILLMAN ed ELIZABETH NOURSE

Gregorio Plescan

Nelle pagine seguenti presentiamo tre quadri di altrettante pittrici inglese e nordamericane di fine '800. Come spesso è accaduto per le donne che dipingono, non sono molto famose, benché abbiano apportato sempre contributi interessanti ai movimenti pittorici a cui prendeva-

no parte, oltre a "leggere" l'avvento con un occhio specifico, particolarmente attento alle sfumature simboliche.

I tre quadri posso offrire interessanti spunti di riflessione per una presentazione pubblica.

Buona lettura!



Evelyn De Morgan, *La Speranza* (1871)

Evelyn De Morgan (1855-1919) è stata una delle più importanti pittrici britanniche del suo tempo, associata al movimento del Preraffaellismo e influenzata anche dall'estetismo e dallo spiritualismo.

Il Movimento “Preraffaellita” - attivo nella seconda metà dell’800 - voleva riscoprire lo stile che si pensava fosse peculiare di Raffaello e della sua scuola. I lavori degli/le artisti/e del gruppo trattavano soprattutto soggetti mitologici, biblici, letterari e allegorici, si caratterizza per una grande luminosità, colori intensi e una forte attenzione al simbolismo.

Evelyn De Morgan si distinse per una pittura incentrata sulla figura femminile e su tematiche di riforma sociale, spiritualità, femminismo e le allegorie di guerra. Le sue donne sono spesso vigorose e attive (in contrasto con le raffigurazioni eteree di alcuni colleghi, come per il più noto *Ophelia* di John

Everett Millais, realizzato nel 1851-1852 - vedi a fine pagina). Le sue opere riflettono un profondo interesse per il destino dell'anima e la speranza oltre la sofferenza terrena. Fu anche una convinta sostenitrice del suffragio femminile.

Il dipinto ritrae **due figure femminili** in un **ambiente** che ricorda una prigione, con un’atmosfera cupa e suggestiva.

La figura di **sinistra** (Speranza/Luce): rappresenta una giovane donna, vestita con una tunica drappeggiata di colori caldi (rosso, oro, marrone), è in piedi in un arco di pietra. Ha una corona o un velo rosso sui capelli e tiene in alto una lampada accesa in una piccola coppa, un gesto che illumina parte dell’ambiente e suggerisce un tentativo di guida o di illuminazione. I suoi occhi sono rivolti verso l’alto o verso il lume.



La figura di **destra** (Afflizione/ Disperazione), avvolta in un pesante drappeggio scuro (nero o blu notte), è accosciata in primo piano a destra. La sua testa è reclinata, e la mano è portata al capo in un gesto di profonda afflizione o disperazione. È vicina a una finestra sbarrata che dà su un esterno fiocamente illuminato; sul pavimento c'è una catena. Lo spazio attorno a lei è più scuro e opprimente.

L'ambiente è dominato da pesanti blocchi di pietra, che accentuano il senso di reclusione e oppression. In alto, sopra l'arco della figura di sinistra, si intravedono due figure drappeggiate che sembrano abbracciarsi. Il quadro è ricca di elementi simbolici tipici dell'arte di De Morgan:

- **le due donne** rappresentano un contrasto dialettico tra due stati dell'anima o condizioni esistenziali: *speranza* e *luce* che cerca di illuminare l'oscurità in contrasto con la *disperazione* e l'*anima prigioniera*;
- **la lampada accesa** è simbolo centrale di luce, verità, fede. Essa sfida l'oscurità della prigione, suggerisce la possibilità di superare la condizione di cattività;
- **la prigione** simboleggia la cattività terrena, le convenzioni sociali opprimenti, le limitazioni autoimposte, o la prigione dell'anima intrappolata;
- **le catene** rappresentano i vincoli concreti o spirituali, la schiavitù da vizi, paure, o l'oppressione fisica e morale;



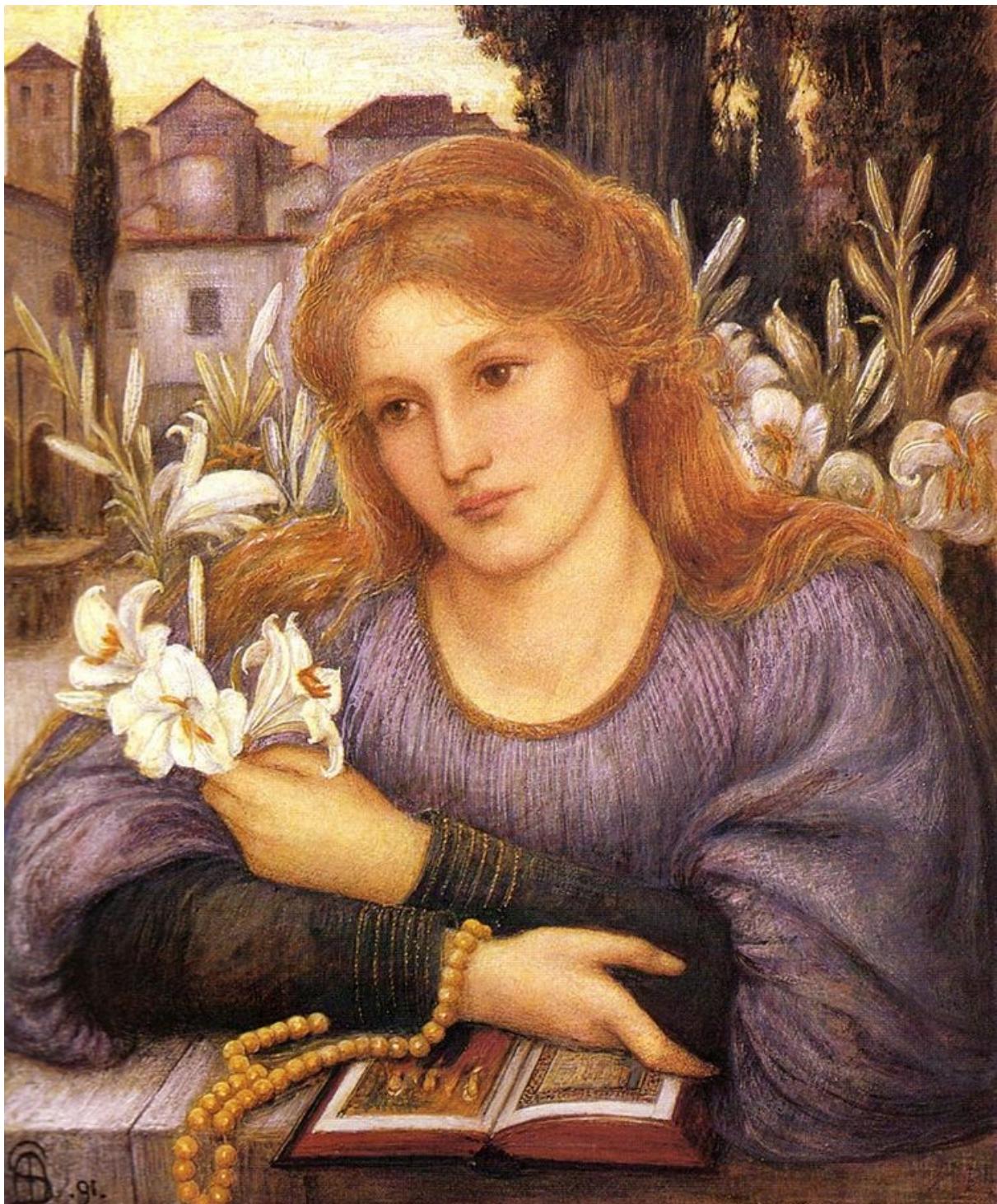
- l'uso **drammatico del chiaroscuro** crea un'opposizione tra le tenebre della prigione (ignoranza, male, disperazione), la luce fioca rappresenta le illusioni umane, che non illuminano realmente la vita; al contrario di quanto fa la luce emanata dalla lampada (verità, conoscenza, liberazione);

- **l'abbraccio** sopra la porta sbarrata, riassume

l'esito positivo dell'incontro tra luce e tenebre: sovrasta le sbarre della prigione ed è bianca - cioè pura - ed eterea.

Il dipinto non illustra direttamente un episodio biblico, ma ne evoca alcuni temi:

- **l'attesa** della luce rimanda al Cristo, *luce che splende nelle tenebre* (Giovanni 1,5);
- la **speranza**, che tramite la lampada accesa può squarciare un mondo di oscurità e peccato, mentre la **donna disperata** nell'oscurità rappresenta l'opposto, le tenebre della disperazione;
- la **lampada** rimanda anche alla parabola delle Dieci vergini (Matteo 25,1-13);
- la donna vive in una **prigione di tenebra**, ma la liberazione dai prigionieri e dalle catene è centrale nei testi legati al Messia (Isaia 42,7).
- la **lampada accesa** è un richiamo costante alla vigilanza e al "vegliare";
- la **porta** verso il mondo libero deva passare attraverso un incontro che libera e purifica.



Marie Spartali Stillman, *L'annunciazione* (1892)

Marie Spartali Stillman (1844–1927) è stata una delle artiste donne più importanti legate al movimento Preraffaellita in Inghilterra. La pittrice: era di origine greca ed iniziò il suo rapporto con i pittori famosi del mo-

vimento come modella, prima di affermarsi come pittrice (detto per inciso, questo percorso è stato spesso il primo modo per le donne di entrare nell'universo artistico, perché generalmente l'accesso al mondo



dell'arte “dalla porta principale” era precluso alle donne, mentre quello secondario

permetteva comunque l'apprendimento delle tecniche e dei diversi linguaggi. Forse l'esempio ottocentesco più significativo è quello di **Suzanne Valadon** (1865-1938), che iniziò la sua carriera da modella per artisti come Renoir, Toulouse-Lautrec e Degas e fu la prima donna ammessa alla Société Nationale des Beaux-Arts).

La sua opera si distingue per la sensibilità emotiva, la raffinatezza e la capacità di dare vita a figure femminili intense. La sua carriera fu molto lunga - oltre sessant'anni - ed estremamente produttiva, con più di cento lavori.

Il dipinto cattura una figura femminile in un momento di quieta contemplazione, con uno sfondo che unisce natura e architettura.

Il soggetto ha capelli rossi/ramati, tipici dell'estetica preraffaellita; indossa una tunica color malva o lilla, con maniche finemente lavorate.; lo sguardo è pensieroso, rivolto verso il basso a destra.

Si appoggia a una superficie, forse un tavolo, sul quale sono poggiati un libro aperto (che sembra contenere miniature o decorazioni dorate) e un

rosario;; con la mano sinistra, tiene un mazzo di gigli bianchi.

Lo sfondo combina un paesaggio esterno con cipressi e grandi gigli in fiore; sullo sfondo alcuni edifici che sembrano rimandare all'architettura italiana (molti/e artisti/e di questo movimento pittorico avevano intensi legami con il nostro Paese, per ragioni di affinità estetica e anche per motivi biografici).

Nel quadro notiamo la compresenza di simboli religiosi e allegorici.

I **gigli bianchi**: simbolo tradizionale di purezza. Nell'iconografia cristiana classica è associato a Maria e all'annunciazione.

Il **rosario**: in molte tradizioni cristiane è simbolo di preghiera, la sua forma circolare rimanda a uno stato di meditazione interrotta.

Il **libro aperto**: rimanda alla conoscenza e alla saggezza. Molti quadri che raffigurano l'annunciazione accostano a Maria a un libro aperto.

Il **libro è tra le mani** della donna,, al centro del quadro, all'idea che la riflessione sia centrale anche per lei.

L'espressione della donna è meditativa, tipica preraffaellita, che rimanda a riflessioni su temi seri come la vita, la morte o un destino ineluttabile.

Il **colore viola/malva** del vestito è spesso associato a penitenza, lutto o spiritualità profonda.

Anche il **panorama** italiano rimandano tradizionalmente alla gravità dell'esistenza - pensiamo ai cipressi lungo i viali dei cimiteri. È interessante notare essi sono **alle spalle** della donna, che invece ha tra le mani i gigli.



Elizabeth Nourse, *Madonna col Bambino* (1888)

Elizabeth Nourse (1859-1938) è stata una pittrice americana, che ha lavorato prevalentemente a Parigi; il suo stile si colloca nell'ambito del realismo sociale.

Nourse si interessò a soggetti semplici e umili, in particolare donne al lavoro, madri e bambini, e scene di vita contadina. A differenza di alcune correnti contemporanee, cercò di ritrarre la dignità e la realtà dei suoi soggetti senza idealizzarli. Fu una delle prime donne americane ad essere accettata nella prestigiosa Société Nationale des Beaux-Arts e un suo dipinto fu acquistato dal governo francese per il Musée du Luxembourg, un grande onore per l'epoca.

Fu una figura determinata e indipendente, che riuscì a costruirsi una carriera di successo in un mondo artistico dominato dagli uomini. Nonostante le difficoltà, rifiutò di dipingere soggetti più "popolari" e si concentrò sulle tematiche a lei care, diventando una precettore della pittura realista sociale con la sua attenzione alle classi meno abbienti, un impegno che si estese anche al volontariato per i rifugiati durante la Prima Guerra Mondiale.

Il dipinto raffigura una scena di intimità e quiete domestica: una donna si siede, probabilmente su una sedia di legno, e tiene in grembo un bambino addormentato.

La **donna** è vestita con abiti semplici (una camicia scura o rossa sopra una gonna o grembiule blu-violaceo), china il capo con un gesto di tenerezza e protezione verso il piccolo.

Il **neonato** è avvolto in vestiti chiari (azzurro, bianco), con scarpine e calze

scure, e dorme beato in un abbandono totale.

L'opera è dominata da **tonalità scure** e terrose che creano un'atmosfera seria e raccolta. La luce è sapientemente utilizzata per illuminare i volti e le mani della madre e del bambino, creando un forte contrasto (caratteristico del chiaroscuro di matrice realista) con lo sfondo quasi indistinto e ombroso. Questo concentra l'attenzione sul legame tra le due figure.

Il quadro, pur essendo di genere realista, è carico di un profondo simbolismo: la madre e il bambino rappresentano l'amore incondizionato, la protezione e la cura.

Il **gesto della madre**, la testa reclinata, e le mani che circondano il bambino, simboleggiano la devozione totale.

Il **sonno del bambino** è segno di innocenza, vulnerabilità e speranza per il futuro, il sonno in grembo alla madre evoca un senso di pace e sicurezza assoluta.

Il **chiaroscuro** circonda le figure può simboleggiare le difficoltà, la povertà o la fatica della vita.

Il **punto luce sui volti**, invece, simboleggia la luce interiore dell'amore, la speranza e la bellezza che risiedono nei legami essenziali, capaci di superare l'oscurità delle condizioni materiali.

Gli **abiti semplici** sottolineano l'attenzione dell'artista per la dignità della vita umile, tipica del realismo sociale. La scena non è idealizzata in un contesto borghese, ma celebra l'essenza della maternità al di là della classe sociale.

Pur non essendo esplicitamente religiosa, il quadro ha una forte risonanza con l'iconografia sacra, in particolare i temi legati alla Madonna con bambino. L'ambiente scuro, quasi fosse un riparo povero, amplificando questa connessione, focalizzandosi sull'umanità e la fragilità del Figlio di Dio fatto uomo.

Luce nelle Tenebre: il bambino addormentato, illuminato in un contesto buio, può essere visto come la "luce che splende nelle tenebre" (Giovanni 1,5), il segno della Speranza che irrompe nella realtà di fatica e oscurità del mondo.

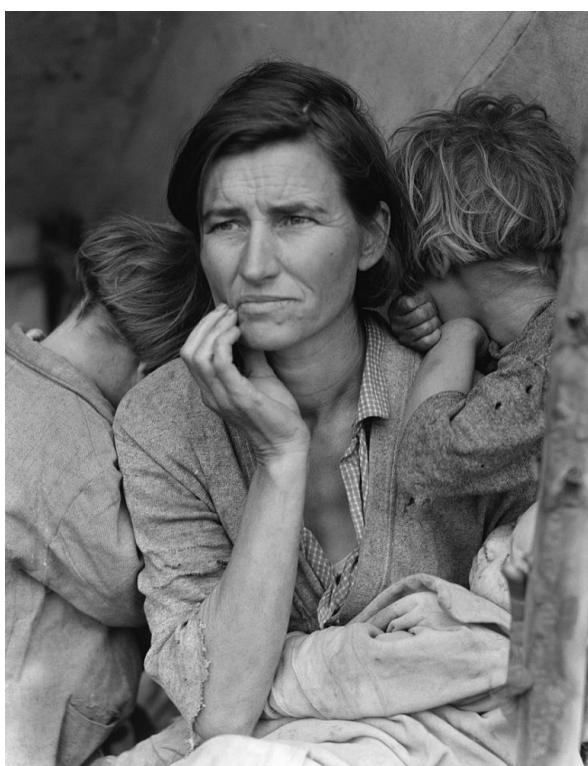
L'Attesa Silenziosa: La posa della madre, silenziosa e contemplativa, riflette l'atteggiamento di attesa e meditazione, l'attesa di Maria, che "custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Luca 2,19).

Il dipinto offre diversi spunti di riflessione, come il **valore della cura** e il tempo lento che l'accudimento ne-



cessita. Fedele al realismo sociale, l'opera di Nourse spinge a guardare alla dignità delle persone, specialmente le più vulnerabili e povere, senza veli di idealizzazione. Il bambino addormentato rappresenta la massima fragilità, intesa non come impotenza, ma come condizione essenziale dell'umanità.

Lo stile pittorico di Nourse ha avuto importanti eredi nella generazione seguente, come Dorothea Lange (1895-1965). Nella foto accanto, che ritrae la "madre migrante", la 32enne Florence Owens Thompson, costretta dalla crisi economica del 1929 a sfamare i sette figli con verdure congelate raccolte nei campi.



GLI INNI DELLA NATIVITÀ (1745) DI CHARLES WESLEY

Nicola Tedoldi

Charles Wesley (1707–1788), figura centrale del Metodismo e prolifico autore di inni, dimostrò una profonda devozione alla celebrazione delle maggiori festività cristiane, come evidenziato già nella raccolta *Hymns and Sacred Poems* (1739).

Tra queste festività, il Natale rivestiva per lui un interesse primario, al punto di arrivare a pubblicare una serie di inni specifici.

Il culmine di questo impegno celebrativo è rappresentato dalla raccolta *Hymns for the Nativity of our Lord* (1745), che può essere considerata una delle sue opere più creative.

Questo *pamphlet*, composto da 18 nuovi inni, impiegava 14 diversi schemi metrici e divenne una delle raccolte favorite dai primi metodisti tanto da registrare almeno 25 ristampe in Gran Bretagna prima della morte del suo autore.

La prima edizione fu stampata a Londra il 17 dicembre 1745.

Immediatamente dopo, un'edizione stampata a Bristol presentò una

"grande omissione": l'ultimo inno il numero XVIII, intitolato *All glory to God in the sky* non fu incluso.

Questa omissione è attribuita al fatto che Charles si trovava a Londra e non supervisionava la stampa a Bristol.

Questa lacuna si protrasse in tutte le stampe successive fino alla sesta. Il ripristino avvenne solo dopo la ferma protesta del fratello John che, in una lettera a Charles, datata 26 dicembre 1761, definì l'Inno XVIII *the very best hymn of the collection* (il miglior inno dell'intera raccolta). L'Inno fu quindi introdotto nella raccolta a partire dall'edizione del 1762.

L'Inno XVIII va oltre la semplice narrazione della Natività, supplicando un'ulteriore discesa dello Spirito per stabilire un regno di grazia eterno. Describe la speranza di un mondo in cui l'arrivo di Cristo portò un'era accettabile, unendo il mondo nel lodare il principe e autore della pace.

Gli inni natalizi di Charles Wesley contengono immagini che affrontano l'affermazione paradossale del divino che si fa umano, un concetto teologico espresso attraverso antitesi e descrizioni sorprendenti dell'umanità di Cristo.

Vediamo alcuni esempi:

- l'Inno V canta de *il nostro Dio ristretto a una spanna, / incomprensibilmente fatto uomo, e della divinità latente nasosta in un bambino.*



- l'Inno IV dice: *la fonte dell'Essere comincia ad esistere, / e Dio stesso è nato. Il Dio invisibile e creatore umiliato fino alla polvere è, / e in una mangiatoia giace!*
 - l'Inno VI sottolinea lo stupore: *L'infinito Creatore! è visto come: Un figlio dell'uomo, / Lungo una spanna, / Che riempie sia la terra che il cielo.*
- L'Incarnazione non è solo un evento cosmico, ma un'azione che trasforma la vita dei credenti.
- L'Inno IV afferma trionfalmente: *Ge-sù è nostro fratello ora, / e Dio è tutto nostro!*
 - L'Inno XV, in modo quasi mistico, prega affinché la natura divina si manifesti nel credente, chiedendo a Cristo di rendere nota la Sua natura *incarna-ta in me*, affinché Dio sia manifestato nella debole carne peccaminosa.
 - L'Inno VIII descrive l'umiliazione di Cristo come un mezzo per innalzare l'umanità: *umiliato di Sua volontà per*

elevarci a una corona. L'obiettivo è che l'uomo possa partecipare / alla natura divina, / e di nuovo a Sua immagine, la Sua santità risplenda.

Concludendo possiamo dire che Gli *Inni della Natività* del 1745 sono più di una semplice raccolta devozionale; sono un'opera di alta creatività poetica e densità teologica.

La loro storia testuale, segnata da varie edizioni e dal significativo dibattito tra Charles e John Wesley sull'Inno XVIII, riflette l'importanza attribuita alla correttezza e completezza di questo materiale liturgico all'interno del movimento metodista.

Tematicamente, gli inni eccellono nell'esplorazione del paradosso dell'Incarnazione divina utilizzando un linguaggio potente per affermare che l'umiliazione del Creatore in una mangiatoia è la via per l'elevazione e la divinizzazione dell'umanità.



IL DONO DI GESÙ CANTO PER LA SCUOLA DOMENICALE

Alfonso Carola

Alfonso Carola, nato a Napoli nel 1955, incomincia a scrivere dal maggio 2001 poesie su vari argomenti che riguardavano l'amore, ma anche su temi sociali e dopo alcune esperienze di testimonianze ricche di emozioni vissute nella chiesa evangelica battista di via Foria, Napoli. Quando, alcuni anni fa, nacque la sua nipotina che dovette attraversare un momento molto delicato e difficile della sua vita appena sbucciata, venne naturale a Carola di passare dalla poesia scritta in lingua napoletana allo scrivere e musicare con i canti le

sue emozioni e la sua fede, ma stavolta in italiano.

Da allora ha approfondito man mano la sua predisposizione per la scrittura di canti per l'infanzia e per le scuola domenicali ed alcune sue composizioni sono state incluse nell'Innario Multimediale pubblicato dal SIE (FCEI) in collaborazione con il Ministero Musicale (UCEBI). Carola con entusiasmo ha dato a "Parole & Gestì per dire Dio" il permesso di pubblicare il suo canto inedito: il dono di Gesù, lieto che possa essere divulgato e cantato in occasione del Natale.



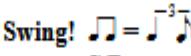
L'immagine è tratta dalla serie **Jesus Mafa**, nata negli anni '70 come un progetto di incultrazione del Vangelo, con l'obiettivo di rappresentare le scene evangeliche in modo che la popolazione africana potesse riconoscersi nei volti, nei paesaggi e nelle situazioni. Il nome deriva dalla regione dei Mafa (nord del Camerun, da dove provenivano gli artisti).

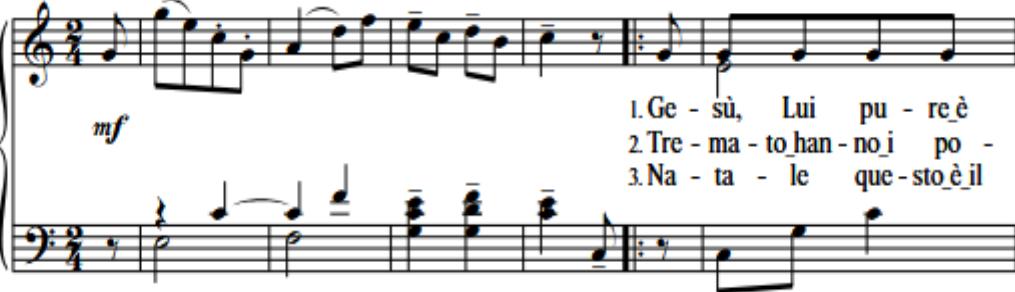
Il dono di Gesù

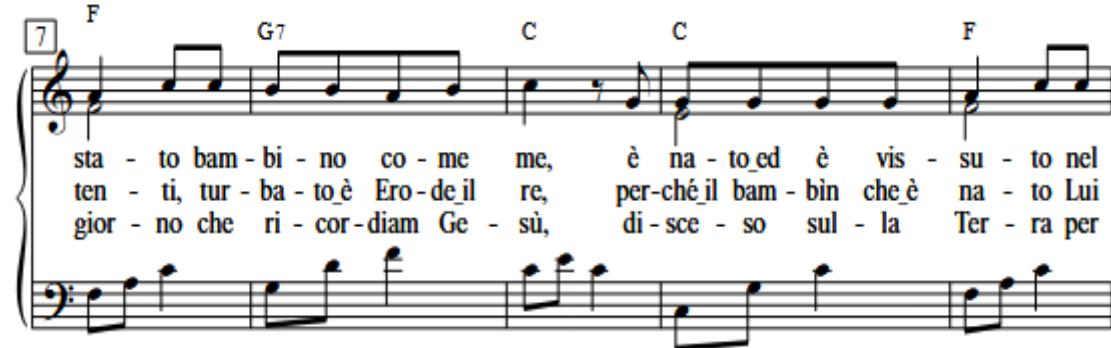
Per canto e pianoforte

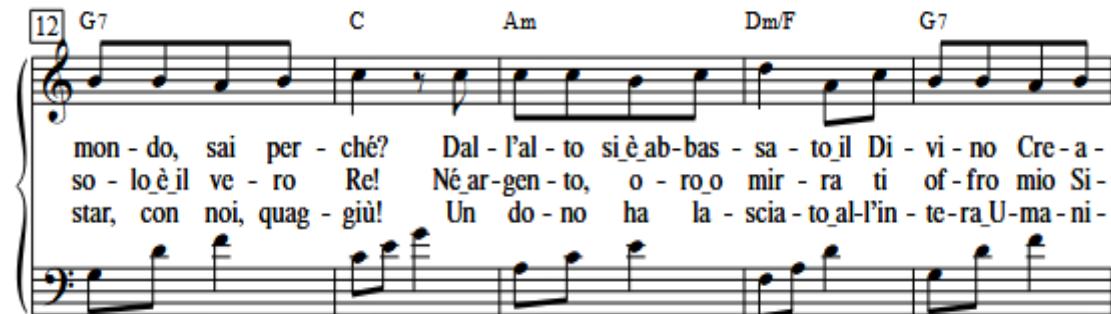
Alfonso Carola

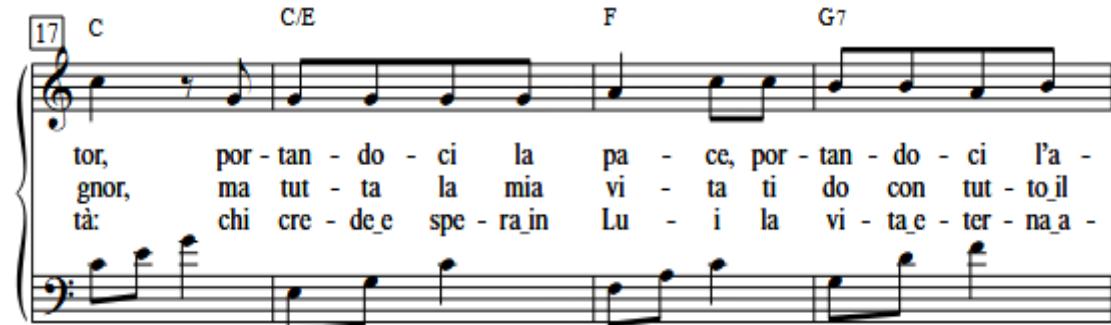
arrangiamento Francesco Iannitti Piromallo

Swing!  C/E F Dm/F C/G G7 C C

Pianoforte {  1. Ge - sù, Lui pu - re è
2. Tre - ma - to han - no i po -
3. Na - ta - le que - sto è il

Pf. {  7 F G7 C C F
sta - to bam - bi - no co - me me, è na - to ed è vis - su - to nel
ten - ti, tur - ba - to è Ero - de il re, per - ché il bam - bin che è na - to Lui
gior - no che ri - cor - diam Ge - sù, di - sce - so sul - la Ter - ra per

Pf. {  12 G7 C Am Dm/F G7
mon - do, sai per - ché? Dal - l'al - to si è ab - bas - sa - to il Di - vi - no Cre - a -
so - lo è il ve - ro Re! Né ar - gen - to, o - ro o mir - ra ti of - fro mio Si -
star, con noi, quag - giù! Un do - no ha la - scia - to al - fin - te - ra U - ma - ni -

Pf. {  17 C C/E F G7
tor, por - tan - do - ci la pa - ce, por - tan - do - ci l'a -
gnor, ma tut - ta la mia vi - ta ti do con tut - to il
tâ: chi cre - de e spe - ra in Lu - i la vi - ta e - ter - na a -

©2021

2

Il dono di Gesù

Pf. {

21 C Dm7 G7 C

1,2. mor! cuor! vrà! chi cre - de_e spe - ra_in

26

Pf. { Lu - i la vi - ta_e - ter - na_a - vrà!

1. Gesù, Lui pure è stato
bambino come me,
è nato ed è vissuto
nel mondo, sai perché?
Dall'alto si è abbassato
il Divino Creator,
portandoci la pace,
portandoci l'amor!

2. Tremato hanno i potenti,
turbato è Erode il re,
perché il bambin che è nato
Lui solo è il vero Re!
Né argento, oro o mirra
ti offro mio Signor,
ma tutta la mia vita
ti do con tutto il cuor!

3. Natale questo è il giorno
che ricordiam Gesù,
disceso sulla Terra
per star, con noi, quaggiù!
Un dono ha lasciato
all'intera Umanità:
chi crede e spera in Lui
la vita eterna avrà! (bis)

UNA LITURGIA PER SECONDA DOMENICA DELL'AVVENTO

Magdalena Tiebel-Gerdes

Il culto ci propone la lettura di Isaia come testo odierno: anche noi chiediamo a Dio perché non si fa vivo, perché non viene ad aiutare tutta la gente sofferente e affamata.

È l'appello a Dio nel tempo d'avvento: vieni o Dio.

Il vangelo ci racconta dell'avvenire alla fine del tempo, ed è preso della "piccola apocalisse di Luca".

Non sarà come una grande consolazione, ma come qualcosa di molto nuovo e magari anche terrificante.; eppure nel mezzo troviamo quel bellissimo versetto (28), che ci ammonisce di non perdere la speranza a un mondo migliore e al regno di Dio, sempre visibile in piccoli momenti fra di noi.

Con questo versetto nel sermone si può anche chiedere la comunità di alzarsi e fare questo movimento del corpo insieme. Perché la nostra ha tanto da fare con il nostro stato d'animo.

Il sermone può parlare di diversi situazioni difficili (per Israele di loro tempo, di oggi da noi e in tanti posti del mondo), e trovare una *pista di liberazione*.

Questo è naturalmente molto più difficile che parlare del male. Ma rialzando le nostre teste e vivendo con Dio, vediamo anche lui dentro tutto (e sia come il crocifisso – anche il vangelo sta davanti all'inizio della passione di Gesù): abbiamo la speranza

che la liberazione del mondo non sarà una cosa solamente in tempi lontani, ma ugualmente come il regno di Dio: si può vederlo e lavorare dentro già oggi.

Per questo si potrebbe trovare degli esempi nel sermone, magari preso da esempi diaconali che le comunità conoscono.

Il tedesco, purtroppo non tradotto in italiano, esiste un bel breve canto, *Seht auf und erhebt eure Häupter, weil sich eure Erlösung naht, weil sich eure Erlösung naht.* (Evangelisches Gesangbuch, EG numero 21). Le parole in italiano suonano così: *Alzatevi e levate il capo, perché la vostra redenzione è vicina, perché la vostra redenzione è vicina.*

In internet si può trovare la melodia.

GOTTESDIENSTABLAUF/ ORDINE DEL CULTO

Orgelvorspiel/Preludio musicale

Begrüßung u. Votum/Saluto e Invocazione

Rialzatevi, levate il capo, perché la vostra liberazione si avvicina (Luca 21, 28)

Invocazione: celebriamo questo culto nel nome di Dio, del Padre, del Figlio e del Spirito Santo. Amen.

Lied/Inno: IL 107: *Wir sagen euch an den lieben Advent/Il tempo d'avvento vi annunciam'.*

Psalm 80/Salmo 80, IL 408:

Gloria Patri – Kyrie (niente gloria nelle settimane dell'avvento)

Kerzenritual/Accensione delle candele d'avvento, cantando (una tradizione nella nostra comunità è che tutti/e sono invitati a partecipare accendendo una candelina, pregando o pensando sul tema del culto.)

Lied/Inno: 38 *Meine Hoffnung und meine Freude/ il Signor è la mia forza*

Gebet/Preghiera

Gesù Cristo,
veniamo a te con la nostra vita faticosa e la nostra leggerezza,
con la nostra gioia o le nostre preoccupazioni, e aspettiamo che tu venga!
Che tu venga come bambino, che ci porti la benedizione di Dio - e anche che tu torni alla fine dei tempi, e ponga fine alla violenza, alla guerra e alla morte.

Ti chiediamo il tuo aiuto e la tua salvezza.

Rialzaci!

Dacci nuovo coraggio!

In te riponiamo la nostra speranza nel tempo e nell'eternità! Amen.

Lesung/Lettura: Isaia 63,15–64,3

Lied/Inno: IL 105, 1-3 *Es kommt ein Schiff geladen/S'approssima un naviglio*

Lesung/Lettura: *Laudate omnes gen-*

te - Luca 21,25–33 – laudate omnes gente

Credo

Lied/Inno: IL 100: *Macht hoch die Tü-
r/O porte tutt'alzatevi*

Predigt/Sermone: Luca 21, 25-33

Musica d'organo

Abkündigungen/annunci

Lied/Inno: IL 104: *Tragt in die Welt/
Portate al mondo un chiaror*

**Fürbitte/Preghiera d'interces-
sione** (seguite da *Kyrie eleison orto-
dosso IL 9*)

Dio, nostro padre e nostra madre,
ascoltaci e vieni incontro
Abbi pietà di noi e del mondo intero.
Dio, aspettiamo che tu venga.
Aspettiamo che tu venga e con te: la
pace per tutti gli uomini.
Fa' che viviamo e realizziamo la tua
pace.

Ti preghiamo, Dio, per tutti coloro
che governano il mondo,
concedi loro lungimiranza e senso di
responsabilità.

Rendili messaggeri della tua pace.

Ti chiediamo: Kyrie cantato

Dio, ti chiediamo per la pace in Israele e in Palestina,
di porre fine all'odio e alla violenza reciproca.

Metti nei cuori una scintilla di pace,
perché possa germogliare la volontà
di riconciliazione.

Ti chiediamo: Kyrie

Ti preghiamo per i nostri ragazzi, per le nostre ragazze e per i giovani e per quelli di tutto il mondo:
dona loro una casa amorevole, cibo a sufficienza e la possibilità di andare a scuola, di sperimentare una convivenza positiva nella vita comunitaria della scuola e dell'asilo.
Dona anche a loro amici su cui poter contare.
Ti chiediamo: Kyrie

Portiamo le nostre preghiere davanti a te nel silenzio

Vater Unser/Padre Nostro

Segen/Benedizione

Il signore ti benedica e protegga.
Il Signore faccia risplendere il suo volto su di te e ti sia propizio.
Il Signore rivolga verso di te il suo volto e ti dia la pace. Amen.

Orgelnachspiel/Postludio

Magdalena Tiebel-Gerdes dal 2018 è pastora della Comunità Evangelica Ecumenica Ispra Varese insieme al pastore **Carsten Gerdes** (decano della CELI). Nel 1986/87 è stata studente alla Facoltà Valdese di Teologia.

La Comunità evangelica ecumenica Ispra Varese è una comunità d'origine olandese-tedesca, fondata negli anni sessanta, quando è stato fondato il CCR (inizialmente Euratom), ad Ispra, sul Lago Maggiore. La comunità è composta in maggioranza da *expads*, cioè emigrati altamente qualificati; fa parte della Chiesa Evangelica Luterana in Italia (CELI).

È una comunità mista luterana e riformata, e la liturgia rispecchia questa unione di sensibilità. Come l'innario viene usato quello della CELI dell'anno 2010: è bi-lingue e non molti inni sono conosciuti nel mondo evangelico di lingua italiana: per questo motivo nella liturgia che segue vengono offerte due possibilità.

Nel prossimo numero: PASQUA

La redazione di *Parole&Gesti per dire Dio* è composta da:

Alan Di Liberatore (M)
Gabriela Lio (B)
Luca Maria Negro (B)
Nicola Tedoldi (M)

Carlo Lella (B)
Leonardo Magrì (V)
Gregorio Plescan (V)

Per informazioni e indicazioni di contatti scrivere a
gplescan@chiesavaldese.org